

Ammonire Chi cade in Errore

... I Miei Amati Poveri

Il punto di partenza per esercitare quest'opera di carità consiste nel prendere anzitutto coscienza che siamo tutti peccatori. **Non ci sono i giusti che ammoniscono i peccatori**, ma i fratelli che danno una mano ai fratelli, perché non cadano in peccato o perché escano da uno stato di peccato.

Il metodo da impiegare è quello indicato da Gesù:

“Se tuo fratello commette una colpa, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà avrai guadagnato tuo fratello; se non ti ascolterà, prendi con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni” Mt 18,15-17.

“Fratelli, qualora uno venga sorpreso in qualche colpa, voi che avete lo Spirito correggetelo con dolcezza. E vigila su te stesso per non cadere in tentazione anche tu” Gal 6,1.

Purtroppo spesso, invece di praticare questa opera di misericordia, si preferisce mormorare alle spalle, parlare delle colpe e difetti degli altri e talvolta si preferisce colpire alle spalle: Tutto questo è mancanza di amore.

Ammonire vuol dire mettere in guardia con energia e autorevolezza qualcuno contro errori, pericoli e peccati, ma anche esortare, ammaestrare, rimproverare, riprendere, correggere.

Si può dunque distogliere uno da una cattiva strada o anche solo correggerlo per il suo comportamento, con interventi diversi, come l'esortazione, l'ammonimento, l'istruzione e l'incitamento. Possiamo influire sull'intelletto insegnando, chiarificando oppure sulla volontà e sul sentimento incitando e ammonendo.

È lo stesso Dio nostro Padre che ci sollecita con il suo amore a prendere qualche iniziativa circa quest'opera di misericordia:

“Come è vero chi lo vivo, non voglio la morte del peccatore, ma che si converta e viva” Ez 33,11;

“La Parola di Cristo dimori in voi abbondantemente.

Ammaestratevi e ammonitevi con ogni sapienza” Col 3,16.

Fratelli miei, sono convinto che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l'un l'altro” Rm 15,14.

Nelle nostre famiglie non è sempre così facile istruire e correggere. Si consiglia di usare discrezione, amabilità e soprattutto dare buon esempio. La bontà e il sorriso conquistano assai di più di tante prediche.

“Non giudicate e non sarete giudicati. Perché con quel giudizio con cui giudicate sarai

giudicato e con quella misura con cui misuri, tu stesso sarai misurato”.

È completamente contrario al cristianesimo ergersi a giudice del nostro prossimo. Uno solo è il giudice dei vivi e dei morti: **Gesù Cristo**.

Non dobbiamo umiliare il fratello o la sorella, né condannarli. Abbiamo visto qualcosa che ci fa male, sentiamo che l'altro percorre una via che lo porta fuori strada, ci rivolgeremo a lui non per ritenerci superiori a lui, né per accusarlo. Si parte sempre dalla mia impressione: “Ho la sensazione che questa strada non ti faccia bene, che ti allontani dalla verità”. **Lascio all'altro la libertà** di come reagire. **Rispetto la sua dignità**. So benissimo anch'io che non ho ragione il cento per cento e che non tutto è buono in me.

Nella **Tradizione Spirituale** si parla di **correzione fraterna**; difficile da farsi, perché non abbiamo il coraggio di rivolgerci direttamente al fratello o alla sorella. **Non è facile trovare il tempo giusto**. Far notare al fratello o alla sorella qualcosa, che ci preoccupa, costa coraggio e tatto. Nelle comunità e nelle famiglie facciamo esperienza che è nocivo se nessuno si rivolge all'altro, si crea allora una spirale verso il basso. Invece di correggerci a vicenda, ci imitiamo nel comportamento negativo e ci trasciniamo verso il basso.

Gesù ci parla di guadagnare il fratello o la sorella. Guadagnare l'altro alla vita, a Cristo, al cammino che porta alla vita è aprire i loro occhi per guardare la propria vita in modo nuovo. Ciò che conta è che la persona smarrita ritrovi la strada, ma le lasciamo la libertà di scegliere quella strada che porta alla vita, alla verità e alla liberazione.

Ammonire chi cade in errore ha anche una dimensione politica. È nostro compito far notare delle tendenze che ci portano in una direzione sbagliata. **Nella Bibbia furono i profeti a scuotere il popolo e a fargli notare le strade sbagliate, che aveva preso. Il cristianesimo deve mantenere la sua dimensione profetica facendo notare cose che molti non amano sentire.** Deve avere il coraggio di essere la sabbia del meccanismo del mondo e di non soddisfare tutte le aspettative dell'economia.

Insegnare agli Ignoranti

È un'opera di misericordia spiritual e significa mostrare misericordia a coloro che non conoscono la verità e, forse, senza alcuna colpa personale. Istruire gli ignoranti non significa trovare colpe e condannarli. **È invece una opportunità di correggere qualcuno con amore, affinché possa avvicinarsi a Dio. L'amore dovrebbe essere sempre la forza che ci spinge nel nostro agire.** Quanto è difficile agire per amor di Dio! Ogni giorno realizziamo le nostre attività e compiamo buone opere, che dimostrano amore, Ma per amore di chi facciamo tutto questo? Istruiamo gli ignoranti, perché vogliamo mostrare loro quanto facciamo? Aiutiamo qualcuno nel bisogno, perché possiamo ottenere qualcosa poi?

Dovremmo pregare il Padre di ottenerci l'amore perfetto, così ogni azione buona che compiamo è fatta per amore di Dio solo.

Un esempio potrebbe aiutare: perdere la S. Messa nel giorno festivo. Forse qualche membro della vostra famiglia non sa che perdere la Messa di Domenica è peccato. Dio può darvi la possibilità di spiegare a questa persona che non andare a Messa di Domenica è grave e potresti allora aiutarla,

spiegando il significato del sacrificio di Cristo, che si rinnova in ogni Celebrazione Eucaristica e, quindi, potresti invitarla a venire a Messa con te.

Questo implica insegnare formalmente ed eliminare equivoci ed errori quando sorgono. Di frequente, sentiamo la gente parlare come se avessero autorità, ma molte volte diffondono insegnamenti falsi circa Cristo e la Chiesa. Quando ci troviamo in situazioni simili, dobbiamo agire, usando sempre bontà e comprensione. Quindi, dobbiamo conoscere la nostra fede in modo da poter insegnare a coloro che non sanno la verità.

Quando incontriamo coloro che non sono saldi nella fede, dobbiamo aiutarli, spiegando le loro incertezze, così possano essere rafforzati nella loro fede e aver la possibilità di crescere in essa. Tutti siamo provati nella fede; è l'unico modo per crescere. Una fede non provata è come una casa di carta, che al più leggero soffio di vento cade. La nostra fede deve essere provata, come l'oro nel fuoco, perché possa essere purificato e diventare forte. Sono momenti, comunque, questi quando grandi sofferenze fanno vacillare la nostra fede, ma questa situazione può portare ad una più solida fede. In questi momenti, quando le persone che amiamo soffrono una perdita, persecuzione o ira, e la loro fede è in dubbio, dobbiamo stare accanto a loro ed essere solidali e mostrare loro la risorsa fondamentale della forza, Gesù Cristo.

Insegnare è aprire gli occhi a chi non ha visto qualcosa. Insegnare è soprattutto una scuola dello sguardo. Le parole sono come chiavi che aprono gli occhi, non trasmettono soltanto il sapere, ma toccano il cuore umano. L'insegnante insegna anche mediante il suo esempio; con le sue domande permette all'allievo che veda il mondo con occhi nuovi e in tal modo sia rinnovato interiormente.

Nel monachesimo delle origini si parlava di **paternità spirituale**, di **guida della coscienza**. Nessun essere umano deve disporre della nostra coscienza, solo Cristo può farlo. Soltanto Lui è il nostro Maestro, il vero Maestro, che non insegna con potenza soltanto mediante le sue parole, ma anche col suo esempio. **Con la sua vita e la sua passione porta a compimento ciò che ha insegnato ai suoi discepoli.**

Insegnare agli ignoranti è aiutare le persone nella loro fede a vivere la loro esistenza.
Insegnare è aiutare a imparare l'arte della vita, significa dare agli ignoranti a pronunciare parole di vita che fanno scaturire la vita negli altri. Posso dare all'altro parole di vita soltanto se io stesso le ho provate, se quelle parole hanno donato vita proprio a me.

Molte persone sono ignoranti per quanto riguarda la ricchezza del messaggio cristiano. Avvertono che le loro radici si seccano e la loro vita si blocca. Anelano alle radici originarie. È importante l'annuncio del messaggio cristiano in modo tale che riscoprano il messaggio misericordioso di Gesù e il loro cammino verso la vita, un cammino di misericordia con se stessi e con gli altri.



ISTRUIRE, CONFORTARE E ASSISTERE

Desidero introdurmi nel tema attraverso alcuni testi sacri, a mio parere significativi, per cogliere alcuni semplici orientamenti riguardo il tema: “**ISTRUIRE, CONFORTARE e ASSISTERE**”.

La nostra Santa Madre Fondatrice, così scrive nella Regola Diffusa in merito a questo “ministero”:

“Non può negarsi che troppo mancherebbe, ad un Istituto che gode di portare il nome di Carità e che in tanti modi ne proclama l’esercizio, se gli mancasse questo singolare della visita e assistenza alle inferme degli ospitali, che sono in una situazione troppo compassionevole e bisognosa di conforto... Abbiamo la consolazione le Sorelle di prestarsi al conforto delle Moribonde per amorosamente assisterle a disporsi ad una Santa Morte, se Dio disporrà di loro, e per confermare quelle che si rimettono, ed istradarle nella vita veramente cristiana per loro vantaggio e per quello dei propri loro figli” (RD, p. 129).

1. Istruire

Un primo brano sacro, allora, lo ritrovo in Luca 10,25–28: sono i versetti che precedono la coinvolgente e meravigliosa parabola del **BUON SAMARITANO**.

L’Evangelista Luca colloca sulla scena un dottore della legge che cerca di mettere alla prova Gesù, chiedendogli “che cosa deve fare per ottenere la vita eterna”. Saggiamente Gesù, come annota Luca, invita l’interlocutore a ricordare cosa sta scritto nella legge, ossia: “**Ama Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente e ama il prossimo tuo come te stesso**”.

- **Amare il prossimo come si ama se stessi**

Gesù imparte una vera lezione di vita: imparare ad amare se stessi nel modo giusto per amare gli altri in maniera evangelica. Gesù, dunque, “insegna” a “saperci amare” in maniera saggia, perché da qui dipende l’amore verso il prossimo. Il Maestro di Nazareth, Maestro del cuore, ci sprona a meravigliarci, in senso bello, di ciò che siamo: sempre e comunque, a qualsiasi età o situazione.

Lo stesso Libro Sacro della Genesi, ci ricorda che **Dio ha creato l’uomo a sua immagine e somiglianza** (cfr Gen 1,26): tutto ciò che siamo, corpo, cuore, mente e anima, è estremamente prezioso e sacro.

In poche parole, Gesù vuole che amiamo gli altri come amiamo noi stessi, proprio perché **noi e gli altri siamo “Icône di Dio”**.

- **Aiutare chi soffre, avendo cura di sé**

Ci accompagnerà in questa mia riflessione e prenderò spunto da un articolo di Luciano Sandron, preside Camilliano: “Aiutare chi soffre avendo cura di sé”. Nell’introduzione egli annota: “Bernardo Chiaravalle, ammoniva Papa Eugenio III, già suo discepolo, a guardarsi dai pericoli di un’attività eccessiva, con un chiaro invito: “**Abbate cura di voi**”. Commenta, poi, Sandron: “Gli

altri hanno bisogno di noi, del nostro aiuto e delle nostre cure, ma anche noi abbiamo bisogno delle **“nostre attenzioni”**.

Si tratta di essere consapevoli che non é facile amare gli altri, accettandoli così come sono. In ogni caso può essere più difficile amare se stessi e accettarsi come si é, come base da cui partire per migliorare. “Come in una ellisse, siamo chiamati a spostarci continuamente tra due fuochi di attenzione: **Andare verso l’altro senza dimenticare la strada di casa**. Farsi prossimo all’altro senza dimenticare di essere prossimo a noi stessi, amare gli altri come amiamo e dobbiamo amare noi stessi”. Scrive ancora Luciano Sandron: “Il pressante invito di amare gli altri come se stessi, non é un semplice paragone, ma l’invito ad una doppia attenzione. L’autentico amore di sé non ha niente a che vedere con l’egoismo”.

Scriveva qualche anno fa Benedetto XVI: “L’egoismo é una cosa naturale e del tutto scontata per l’uomo, ma non lo é affatto l’accettazione di sé. Si deve superare il primo ed acquistare la seconda”.

Confondere amore di sé ed egoismo ha effetti negativi non solo sul proprio benessere spirituale, ma anche sul “come” amiamo gli altri e su “come” amiamo Dio. Amare se stessi vuol dire amare quello che veramente si é, non le proprie immagini, “maschere” o illusioni. Ognuno ha le sue ricchezze e i suoi limiti, i suoi punti di forza e i suoi lati deboli: conoscerli fa bene anche a quelli che vogliamo aiutare. Inoltre, permette di conoscere meglio le nostre forze, di rinforzare le nostre difese e di continuare ad aiutare l’altro senza lasciarsi ferire e senza proiettare sugli altri i propri problemi. Farsi prossimo a se stessi ed amarsi é essenziale per “stare bene” e “fare stare bene” coloro che vogliamo aiutare: a loro arriverà il meglio del nostro amore”.

Comprendiamo bene che i primi ad aver bisogno di essere “istruiti” siamo noi in prima persona: dobbiamo, quindi, sentire e alimentare il bisogno di **istruirci per istruire**, ad amare ciò che é di Dio in noi e che Dio ha creato a **sua immagine e somiglianza**, ossia, ognuno di noi e il tutto di noi.

Istruirci a 360 gradi! Amarci a 360 gradi per amare a 360 gradi.

- **Comprendere quello che conta**

Colgo un altro spunto riguardo l’**Istruire** da: “Aiutare chi soffre avendo cura di sé”.

Siamo invitati a discernere ciò che veramente conta. Le parole, che Gesù rivolge a Marta, ci insegnano: “Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola é la cosa di cui c’è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore che non le sarà tolta (Lc 10,41-42)”.

È la scelta dell’ascolto e della contemplazione, che non sostituisce il nostro “fare”, ma lo precede, lo accompagna e lo qualifica.

Nella relazione di aiuto e di cura questa scelta è terapeutica: farà il bene dell’altro, ma farà il bene anche di noi del nostro impegno pastorale. È interessante notare come il rimprovero rivolto a Marta, nel Vangelo di Luca, venga subito dopo la parabola del buon Samaritano, nella quale Gesù invita a **fare e farsi prossimo a colui che è nel bisogno**. Questo procedimento é il **segno chiaro che azione e contemplazione non si escludono, ma sono modalità diverse che esprimono un unico amore**.

Avere cura di sé, é importante perché le nostre lampade non si spengano; il sale che vogliamo offrire non perda sapore e non ci manchi mai l’olio della consolazione e il vino della speranza da versare sulle ferite dei sofferenti.

Da un’autentica cura di sé, la relazione di aiuto ne può solo guadagnare”.

Avere cura di sé é, anzitutto, cura della propria vita interiore, della parte più nobile che c’è in noi: il **DNA Divino**, il cuore di carne sempre in fase di purificazione, lo spirito rinnovato, l’anima da lasciarsi redimere. Spesso noi ci chiediamo e, talvolta, andiamo anche in crisi:

**“Cosa devo dire, insegnare e fare per gli altri?”.
“Ci è più difficile chiederci: cosa devo fare per me stesso per poi andare agli altri più
disinvolto, più sereno e rilassato, più generoso e gioioso nel servizio?
Che cosa devo ancora amare di me?”**

- **Il valore della vita**

Mi piace cogliere nei Vangeli, come Gesù esalta il valore della vita, quando parla ai suoi discepoli: “Perciò io vi dico: non preoccupatevi troppo del mangiare e del bere che vi servono per vivere, o dei vestiti che vi servono per coprirvi. **Non è forse vero che la vita è un dono ben più grande del cibo e che il corpo è un dono ben più grande del vestito?**» (Traduzione interconfessionale, Mt 6,25).

Istruire è aiutare a cogliere alcune priorità nella vita delle persone come nella nostra.

- **Prendersi cura per non disperdere il valore della sofferenza**

Diverse sono le priorità che Gesù esprime nei suoi interventi circa i bisogni e le necessità delle persone. Un esempio: **la guarigione dell'uomo paralitico**.

“Salito su una barca, Gesù passò all'altra riva e giunse nella sua città. Ed ecco, gli portarono un paralitico steso su un letto. Gesù vista la loro fede, disse al paralitico: **“Coraggio, figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati”**. Allora alcuni scribi cominciarono a pensare: “Costui bestemmia”. Ma Gesù, conoscendo i loro pensieri, disse:

**“Perché mai pensate cose malvagie nel vostro cuore?
Cosa dunque è più facile, dire: Ti sono rimessi i tuoi peccati, o dire: alzati e cammina?
Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere in terra di rimettere i peccati:
Alzati, prendi il tuo lettuccio e va' a casa tua”.**
Ed egli si alzò e andò a casa sua” Mt 9,1-7.

Come notiamo, Gesù si prende a cuore la **salvezza e la vita spirituale** di ogni uomo. Si prende cura di ciascun uomo e donna, iniziando da ciò che sa di **ETERNO**, come ha fatto nei confronti del paralitico.

Ciascuno di noi allora, è chiamato ad avere cura di sé con la stessa premura e le stesse priorità che Gesù ha dato nella sua missione e nel suo incontro con le persone bisognose: la vita spirituale e la salvezza.

Un impegno, mi sembra allora utile annotare, circa la prima parte di questa riflessione sull'**ISTRUIRE**: **ISTRUIRCI E AMARCI, PER ISTRUIRE E AMARE**.

**“Istruire” allora, come Ministri degli ammalati, infermi ed anziani,
significa aiutare questi fratelli e sorelle a far “brillare”
il valore della vita fino all'ultimo respiro,
ad amarla in ogni stagione, iniziando da noi.**

**“Istruire” significa aiutare il nostro “prossimo”
a “tonificare” lo spirito e a mettersi
in sintonia di offerta delle proprie sofferenze con quelle di Cristo.**

Nella Regola Diffusa, Maddalena raccomanda alle Ministre degli Ospedali:

**“Cerchino in ogni modo di insinuarsi nei loro animi,
per condurle a ciò che desiderano, cioè, il LORO VERO BENE”.**

RD p. 135

San Paolo scrive:

**“Sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi
e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo,
manca nella mia carne”.**

**“Istruire” significa aiutare questi nostri destinatari
a non “disperdere il valore della sofferenza IL VALORE DELLA SOFFERENZA,
ma a raccoglierla nell’otre di Cristo:
il suo cuore trafitto, per la salvezza delle anime”.**

Tutto questo ha il senso dell’aiutare questi nostri fratelli e sorelle a “difendere” ciò che é destinato a rimanere ed é **ETERNO DI NOI**.

Sempre nella Regola Diffusa, la Madre Fondatrice esorta:

**“Altre cose devesi aver singolarmente mira le Sorelle nella visita delle inferme,
la prima di dar loro CONFORTO,
la seconda D’ISTRUIRLE AD UNA BUONA CONFESSIONE, agli altri sacramenti,
e ad una santa morte, se Dio così dispone della loro malattia.
La terza di ottenere un miglioramento o cambiamento di vita”.**

RD p. 136

Proprio perché “ministre”, siete chiamate ad amministrare ciò che vi é stato donato, ciò che dentro di voi avete scoperto e che non volete custodire gelosamente, ma condividere e passare ad altri.

Saggia é stata la Madre Fondatrice, quando designò nei vari ambiti caritativi, alcune Sorelle, con il nome “ministre”.